



# Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: .....

Cím: *Budapest estiva*

Forrás: *Il momento*

*Turin*

(Hely)

*1926. 7. 30.*

(Idő)

(Köt. v. füz.)

Osztályozás

Tárgy

*916.2*

Hely

Idő

*"1926"*

Személy

Közp. nyomt.

## LETTERE DALL'UNGHERIA

### Budapest estiva

(Nostra corrispondenza particolare)

BUDAPEST, luglio.

(Béla Fános) Budapest, la immensa capitale ungherese è quasi spopolata, in questo caldissimo luglio morente: immaginate: 32-40 gradi a l'ombra!

Non un alito di vento nella spaziosa *Andrassy Utza* tutta selciata di legno, lunghissima, interminabile: dodici chilometri, quasi.

Prendete una vettura, nella speranza di evitarvi un po' di solleone?

Avete sbagliato di strada: il povero cavalluccio — nonostante le fiacche frustate del sonnacchioso vetturino, il quale traballa a cassetta minacciando di crollarvi addosso ad ogni momento — percorrerà la strada a passo di lumaca preoccupandosi di cacciare, a gran colpi di coda gli sciami di mosche che lo seguono implacabili, pizzicandogli a sangue la magra carcassa.

Un po' di pazienza, e ci arriverete: mezzi morti arrostiti sì, pieni di sudore e di polvere, ma ci arriverete: anche se, putacaso, l'« automedonte » si addormenti a cassetta.

Il cavallo ungherese, vero figlio della *Pusta* sa far la sua strada da solo: non sbaglia mai: forse anche perchè queste vetture di piazza fanno, per mesi e mesi sempre lo stesso tragitto.

Dopo un bel po' di strada ecco l'*oktagon* bellissima piazza nella quale s'incrociano otto linee diverse di tramvai.

Nel mezzo un chiosco di ferro battuto vi offre — graditissimo ritrovo — della birra fresca, sciroppi, pasticcini, confetti e latte *cagliato* di cui si fa assai largo uso in tutta l'Ungheria.

Quasi deserta, la capitale: tutta triste, afosa; opprimente come un cimitero abbandonato.

Il perchè è presto detto: è il periodo della campagna, delle vacanze, per l'ungherese di città; e da buon magiaro conservatore, rispettoso delle tradizioni, va — perchè da tempi remoti così facevano i suoi padri a ritemprarsi il corpo e lo spirito con un mesetto di campagna.

\*  
\*\*

Strana, la campagna ungherese: sterminate plaghe verdi, battute dal solleone o inondate da acquazzoni violentissimi, si stendono a perdita d'occhio, fino a confondersi, in un lontanissimo orizzonte, col cielo.

Qua e là su la distesa uniforme, qualche macchia d'un verde più cupo. Villaggi? No. Città. Belle e ridenti; ecco *Szabadka, Poszony, Temeswar*, le perle della « pusta » verde.

La Pusta: culla di strambe leggende, di poeti e d'artisti grandi, ma senza nome. Qualcuno, più fortunato dei suoi fratelli, ci ha tramandato, insieme al nome, visioni indimenticabili, strane, piene di suggestiva poesia, di questa caratteristica campagna ungherese.

Sentite come canta la « pusta » il Lenau:

*Drei zigeuner fauch ich einmal  
liegen an einer Weide,  
Als mein Fuhrwerk, mit muder Quall,  
Schliech durch sandige Heide.  
Hielt der eine für sich allein  
In den Hauden die Fiedel,  
Spelte ungluht von Abendschein  
Sich ein feueriges Liedel...*

Attraversando in un baroccio la Pusta il poeta vede sotto un albero tre zingari: uno suona il violino, un altro fuma; il terzo dorme placido, dopo aver appeso all'albero la sua cetra: sulle corde di seta il vento alita la sua canzone.